

R2/LA COPERTINA

Dagli slum alle scuole ipertecno ecco i 10 prof più bravi del mondo

MARCO LODOLI, CATERINA PASOLINI E CHIARA SPAGNOLO



IL REPORTAGE

Tibet, l'ultima sfida cinese fame una maxipista da sci

GIAMPAOLO VISETTI

R2/IL CAMPIONATO

Napoli, pari-spettacolo a Firenze ma la Juve adesso è a più tre

MARCO AZZI E BENEDETTO FERRARA NELLO SPORT

Migranti, assalto al muro

- > Centinaia di profughi abbattono la barriera tra Grecia e Macedonia, scontri con la polizia
- > Tensione per lo sgombero della baraccopoli di Calais. Gentiloni: Europa sull'orlo del baratro

IL RACCONTO/1

L'ira degli invisibili: vi accorgete di noi

DAL NOSTRO INVIATO
MATTEO PUCCIARELLI

IDOMENI

(CONFINI GRECIA-MACEDONIA)
L'INVITO alla rivolta è scritto cubitale in inglese con la bomboletta rossa sopra due tendoni bianchi: «Afgani, siriani, iracheni, libanesi, somali, pachistani, ghanesi: stanno morendo di fame. Oltrepassa la frontiera!». E trovandosi davanti, questi migliaia di disperati che a conti fatti non hanno nulla da perdere, viene da pensare che forse nessun muro sarà mai alto abbastanza per fermarli.

SEGUE A PAGINA 2

IL RACCONTO/2

“Così resisteremo è la nostra Giungla”

DAL NOSTRO INVIATO
ANAIS GINORI

CALAIS

NEL fango gli operai raccolgono assi di legno rotte e teli di plastica. S'intravedono tazze, coperte, un libro in persiano. Anche se non sembra, l'ammasso di cose su cui passano le ruspe era qualcosa che assomigliava a una casa. “Lieu de vie...” ha scritto qualcuno sulle capanne per ricordare che anche in un non luogo come la “Giungla”, in mezzo alla miseria che fingiamo di non vedere, c'è la vita.

SEGUE A PAGINA 3

TRIONFA IL DICAPRIO ECOLOGISTA: DOBBIAMO SALVARE LA TERRA



Leonardo DiCaprio e Kate Winslet durante la cerimonia degli Oscar 2016

FOTO: ©CHRISTOPHER POLK/AFP/GETTY

Morricone: l'Oscar alla mia musica più difficile

LOS ANGELES. Nella serata di *Spotlight* (miglior film) e *Inferno* (miglior regia), trionfano anche Morricone e DiCaprio agli Oscar. Il compositore italiano a *Repubblica*: «Stavolta me lo sentivo».

BIZIO E MONDA ALLE PAGINE 52 E 53

IL COMMENTO

La statuetta-risarcimento così Leo convince tutti dopo trenta capolavori

NATALIA ASPESI A PAGINA 29

LA STORIA

La lezione di un maestro che nel cinema ha trovato la sua eterna giovinezza

NICOLA PIOVANI A PAGINA 53

IL FILM

Il faro di “Spotlight” che impone alla Chiesa la verità sui preti pedofili

ALBERTO MELLONI A PAGINA 29

IL CASO



Boldrini: felice per Vendola ma ho dubbi sulla sua scelta

CUZZOCREA E FRANCESCHINI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

L'ANALISI

I diritti dell'amore e quelli dei bambini

CONCITA DE GREGORIO

DIPENDE. Vorrei vivere in un mondo dove fosse ancora possibile rispondere così a chi ti chiede — continuamente qualcuno ti chiede — cosa pensi della medicina naturale della riforma del Senato dell'accesso ai tracciati telefonici di un morto, delle donne che portano in grembo un bambino che sarà poi figlio di altri. Dipende, vorrei poter rispondere e invece non si può perché non c'è tempo, non c'è voglia di capire e di ascoltare, di distinguere: puoi solo votare adesso, mettere un mi piace, un pollice verso, scrivere un wow — oppure tacere. Finché un Salvini non dice «disgustoso egoismo» del fatto che Nichi Vendola e il suo compagno Ed Testa hanno avuto un figlio.

SEGUE A PAGINA 29

PREZZI A -0,3%, RISCHIO CRESCITA

L'Italia è sotto zero torna la deflazione



ROMA. Il grande freddo dei prezzi. Così a febbraio, in Italia e in Europa, è di nuovo deflazione. L'inflazione mensile nazionale scende dello 0,2%, meno 0,3 su base annua.

BONANNI, CONTE, OCCORSIO E POLIDORI ALLE PAGINE 4 E 5

LA POLEMICA

Ecco perché difendo la scienza all'Expo

UMBERTO VERONESI

Lo Human Technopole che nascerà a Milano nell'area Expo rappresenta la maggiore opportunità di progresso medico, scientifico e civile per l'Italia, dal dopoguerra ad oggi. Nei miei 90 anni vissuti con impegno per la crescita del Paese, ho visto l'Italia passare da una situazione di povertà al posizionamento come una delle nazioni a più alta longevità e a buon livello di sviluppo umano. Ciò che ha frenato tuttavia l'ascesa italiana è sempre stata la mancanza di una cultura della scienza a sostegno di progetti di grande respiro internazionale.

SEGUE A PAGINA 28

I DIRITTI DELL'AMORE E QUELLI DEI BAMBINI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

CONCITA DE GREGORIO

ALLORA cosa pensate dell'opinione di Salvini, su quale spalto sedete, in quale tifoseria vi iscrivetevi. Avanti, votate. No, non voto, vorrei poter dire. E poi non essere obbligata a tacere, il silenzio unico riparo superstita dal circo osceno delle opinioni sempre nette, sempre urlate, sempre senza dubbio e quasi sempre ignoranti delle ragioni ultime delle cose — ma mandare e ascoltare, piuttosto. Perché dipende. La complessità e la delicatezza delle scelte che riguardano la vita merita ascolto, prima di tutto, e uno sforzo grande di comprensione. Ciascuno di noi si è trovato almeno una volta a dover decidere se mettere al mondo o no un figlio, se mettere fine o no alla vita di un malato terminale, se rivelare o no un segreto, un tradimento, una passione. Ciascuno fa i conti con la legge certo, ma prima e soprattutto con la sua coscienza. Allora vorrei — lo vorrei per me, poi per gli altri — che ci fosse la capacità di provare a capire, conoscere, mettersi nei panni. Il giudizio, se proprio è necessario, dopo. Che poi non sempre è necessario. Il tribunale permanente delle coscienze altrui potrebbe ogni tanto anche prendersi un turno di riposo e considerare magari, nel silenzio del foro interiore, la propria.

«Ognuno dal proprio cuore l'altro misura», ha detto Nichi Vendola di fronte al rigurgito del web. Ha ragione. Vi piace? Mettete un like. Se proprio è indispensabile dare un'opinione prima di esaminare i fatti dirò che sono sempre felice della felicità altrui. Per una ragione egoista e non altruista, aggiungo: perché mi rallegra, mi contagia. Sono dunque davvero e semplicemente felice di sapere che due persone che si amano abbiano il figlio che desideravano. Sono contenta di sapere che sia nato Tobia, e che la sua famiglia viva ore di meraviglia.

I fatti poi, finalmente: l'ex governatore della Puglia ha avuto un figlio in California da una

donna che lo ha generato nel rispetto della legge. Il padre biologico del bambino è il suo compagno, Ed Testa. «La donna che lo ha portato in grembo e la sua famiglia sono parte della nostra vita», ha detto Vendola. In America, Paese che continuamente e a buon diritto portiamo ad esempio di libertà e democrazia, esistono delle regole in base alle quali una coppia dello stesso sesso può non solo sposarsi ma avere un figlio. Se sono due uomini, naturalmente da una donna. La quale deve avere alcune caratteristiche che riassumo brutalmente, me ne scuso, così: deve essere benestante e volontaria. Non in condizioni di necessità, non costretta. Una libera scelta. Lo schiavismo, la tratta delle donne, la sopraffazione, lo sfruttamento non hanno caso in questa storia. Siete dunque favore-

voli o contrari all'utero in affitto, come lo abbiamo chiamato con orrenda formula? Dipende. Se la donna è prigioniera, indigente, schiava, costretta dalle condizioni di vita o dal soprano di altri a vendere il tempo della sua gravidanza e poi suo figlio: sicuramente contrari. Se è una sua libera scelta, regolata dalla legge del Paese in cui vive, seguita e controllata da cento e cento occhi che vigilano su di lei sulla sua decisione chi sono io, chi siamo noi per giudicare?

Sull'adozione del figlio dell'altro ho letto e ascoltato parole sensatissime, compe-

tenti, chiare. Dal magistrato Melita Cavallo, per esempio, una vita spesa al servizio delle adozioni e dei bambini. Da Stefano Rodotà, giurista e uomo integro. Ma il bene del bambino?, sento però chiedere. È giusto che un bambino nato dal ventre di una donna debba essere separato dalla madre, non allattato da lei, portato a vivere in un altro Paese per assecondare il desiderio di una coppia che vuole un figlio? Istintivamente no, viene da dire. È qualcosa che ci mette a disagio, che crea malessere. Però dipende. Da un'infinità di variabili: chi sono quelle persone, che rela-

zione avranno tra loro, se metteranno o meno il legame con le origini. Di che natura sarà quel legame. Dipende da quanto amore ci sarà, in definitiva. Viviamo in un Paese dove i tribunali dei minori tolgono i figli alle madri per darli in affidamento in numero triplo rispetto ad altri Paesi europei. Un racket dell'affido, hanno mostrato alcune inchieste. Conviene toglierli, qualcuno si arricchisce. E dunque sempre il bene del bambino, quello che orienta le decisioni? È sempre vero che per un bambino stare con sua madre è meglio che stare con una coppia di genitori che lo accoglie e lo ama diversamente da come il suo destino avrebbe deciso? Dipende. Caso per caso, bisogna andare a vedere. Avere testa e cuore. Tobia Antonio è un bambino strappato a sua madre? Tecnicamente, giuridicamente no. È un bambino nato in un cerchio di amore di cui la madre farà parte? Una vita ricca e complessa e difficile come quella di tutti, la sua vita? È possibile. Probabilmente sì.

In altre circostanze — moltissime altre — questo su Tobia non sarebbe un dibattito pubblico. Le coppie eterosessuali vanno a fare l'eterologa all'estero, le donne sole li concepiscono dove possono. Decine di bambini nascono così ogni mese da quelli che hanno soldi per farlo, questa sì è la vera discriminazione. Solo chi ha denaro può farlo, in Italia. In altri Paesi le donne e gli uomini soli — star, attrici, cantanti celebri —

adottano e concepiscono in un batter di ciglia, poi occupano le copertine dei rotocalchi. Altri mentono: è il figlio naturale di mio marito, la madre lo ha abbandonato. Ci sono casi celebri, tutto lo sanno ma nessuno lo dice.

La nascita del figlio di Nichi Vendola è un fatto pubblico perché lui è un uomo pubblico. Il suo gesto e quello di Ed, all'indomani dell'approvazione della legge sulle unioni civili orfane dell'adozione del figlio dell'altro (stepchild adoption, lo abbiamo detto in inglese) è un gesto anche politico. È un modo per incarnare una battaglia. Per dire: eccomi, io sono qui. Quello che penso sia giusto è questo, faccio della mia vita un manifesto. È perciò legittimo il dibattito. Certo per chi lo patisce faticoso, ma legittimo. Se e quando l'Italia arriverà a scrivere una legge che prende atto della realtà è qualcosa che non sappiamo. Difficile, in questo clima, adesso. Ciascuno continuerà a fare come crede, e come può.

Secondo coscienza. E se sia giusto o sbagliato non possiamo davvero dirlo al posto di altri, è già molto difficile decidere per sé. Certo non possiamo farlo al posto di Tobia, che è senz'altro benvenuto al mondo. Potremmo chiederglielo quando sarà grande, se avremo la pazienza di aspettare. Pensa che sorpresa se fra vent'anni, con un sorriso, rispondesse: mah, dipende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCCHI

Si ricomincia
a parlare di
eutanasiaMa il capitolo
pensioni non
era chiuso?

bucchi©2016

LA STATUETTA-RISARCIMENTO

NATALIA ASPESI

HA VINTO l'Oscar 2016 *Il caso Spotlight*, e l'Italia, sempre ansiosa di riconoscimenti stranieri, si è molto agitata per l'Oscar alla miglior colonna sonora originale vinto dal nostro amatissimo Ennio Morricone. Il miglior film questa volta poteva essere uno qualunque degli otto finalisti in lingua inglese in gara. Bastava scegliere non tanto il migliore, quanto quello la cui trama pareva più attuale, più importante, più coraggiosa, più onorevole per una industria cinematografica che ha deciso di riprendersi un pubblico un tempo esigente ma attualmente impigrimento. E in questo senso il più degno è sembrato il film (Oscar anche per la sceneggiatura originale, sei nomination), diretto da Tom McCarthy, storia vera di un gruppo di giornalisti del quotidiano *Boston Globe*, che nel 2001-2002, riuscì a infrangere il muro eretto dalle alte gerarchie cattoliche per proteggere dalla legge e dall'informazione una folia instancabile di preti americani pedofili; un film classico anche nel ridare lustro a una categoria, appunto i giornalisti, eroi negli anni '70 e attualmente bistrattati.

Gli Oscar più importanti non si sono concentrati sul film vincitore come è capitato in passato, ma hanno cercato di valorizzarne altri: e per esempio, forse non osando scegliere come miglior film il sontuosamente fracassone *Mad Max: Fury Road* di George Miller, troppo visionario anche se femminista (Eve Ensler, autrice di *I monologhi della vagina* era sul set per far capire alle interpreti il diritto femminile alla forza e alla violenza) è quello che di premi ne ha vinti di più: sei su nove nomination non appariscenti ma essenziali per il cinema di immagine, Montaggio, Scenografia, Costumi, Trucco e Acconciature, Sonoro, Montaggio Sonoro. Il settantenne Miller è al suo quarto *Mad Max*, il primo risale al 1979, e fu aggredito come "ispirato al *Mein Kampf*", entrando poi nella classifica dei film "che bisogna assolutamente vedere prima di morire". Successo enorme ma allora non culturale, mentre quest'ultima versione è diventata imperdibile anche per cinefili anziani.

Il mondo da mesi aveva deciso che l'adorato Di Caprio, anche se un po' arrotondato, doveva assolutamente vincere quell'Oscar per la miglior interpretazione maschile, che fino ad ora gli era stato negato ben cinque volte, malgrado lo meritasse forse più che adesso, in una trentina di film diretti da Scorsese, Tarantino, Eastwood, Allen, Cameron, Spielberg, Luhrmann e altri. Forse era troppo giovane e carino, praticamente tutti innamorati

di lui: adesso, nel grandioso *Revenant* è sempre sullo schermo ma non gli si vede quasi mai la faccia, coperta da sangue, ferite, croste, fango, ghiaccio, capelli, pelliccia, e trovandosi solo in mezzo a una natura crudelissima (al massimo compaiono un orso, dei pellerossa e altri cattivi), tace o mugola; si può dire che sarà anche bravissimo, ma è appassionante soprattutto il suo ruolo di cacciatore di animali da pelliccia in un'America selvaggia del primo '800. Perciò non si sentono forti brontolii anche per i premi alla regia e alla fotografia (su dieci nomination): al messicano Alejandro González Iñárritu, adorato a Hollywood, che l'anno scorso, per lo straordinario *Birdman*, ha vinto l'Oscar al miglior film, alla miglior regia e alla miglior sceneggiatura originale. E a Emmanuel Lubezki che ha reso meravigliosi e paurosi con la sua fotografia la vastità e il vuoto di un mondo incontaminato, il colore del gelo e del vivere desolato.

L'Italia aveva vinto nel 2014 con *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino l'Oscar al miglior film straniero, ma da due anni il nostro candidato (questa volta era *Non essere cattivo* del defunto Claudio Caligari) non è entrato neppure nella prima selezione di nove film. Per fortuna c'è il nostro Morricone che sempre onora il sempre avido tricolore con la sua genialità musicale: questa volta per la miglior colonna sonora originale dell'antipatico film di Tarantino *The hateful eight*: a quasi novant'anni, dopo essere stato nominato cinque volte senza vincere, e conquistando nel 2007, quasi dieci anni fa, l'Oscar alla carriera.

Le attrici in gara meritavano un Oscar a testa, tutte bravissime nei loro ruoli: le persone in età puntavano su Charlotte Rampling, vicino ai 70 e ancora bella perché priva di tentativi di ringiovanimento, adorata protagonista di *45 anni* e già meritevole di molti premi. Ha vinto una ragazza, Brie Larson, che per *Room* ha rinunciato alla sua bellezza per essere una giovane donna rapita, imprigionata e abusata da anni, che in quelle condizioni disperate cerca di allevare suo figlio come se fuori ci fosse davvero il mondo che lei riesce a fargli immaginare.

Il film in assoluto più importante e indimenticabile di tutti questi Oscar è il vincitore imbattibile tra i concorrenti al miglior film straniero, *Il figlio di Saul*: non solo per la tragica realtà che ci ricorda, quella degli ebrei costretti a collaborare al martirio dei loro correligionari nei lager, ma per l'assoluta bravura del suo giovane regista, l'ungherese László Nemes e del suo protagonista, il poeta magiaro Géza Röhrig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPOTLIGHT E I PRETI PEDOFILI

ALBERTO MELLONI

SPOTLIGHT ha acceso un grande faro su un delitto: lo stupro dei bambini e delle bambine che appare quasi raddolcito dalla parola pedofilia. Un delitto che non è tipico, né originario, né esclusivo del clero cattolico. Per molti secoli la società ha creduto che la pedofilia fosse un vizio e una fatalità. Il maschio-Minotauro, dalla potestà intoccabile, mangiava alcune bambine e bambini; non c'era niente da fare. Nella transizione dall'infanzia alla maturità essi erano esposti alla roulette di quello che non a caso si denomina (altro eufemismo) "abuso". Un "eccesso", insomma, del "giusto" dominio del maschile, del potere "naturale" dell'uomo sulla donna. Quello stupro per interposta persona, che violenta la donna nella sua capacità di accudimento protettivo, la metteva di fronte alla sudditanza più fatale, pretendeva e otteneva la sua omertà. "Abuso" che, oggi, a valle dell'emancipazione femminile viene più denunciato o forse più praticato: perché, come il femminicidio di cui è parente prossimo, vendica una eguaglianza femminile che irrita la belva maschile di troppi.

È per questo suo costruito maschilista di fondo che la pedofilia è diventata un crimine che ha percorso anche il clero cattolico. Che non si combatte se si considera la pedofilia una deviazione morale, un effetto del celibato ecclesiastico, una roba da "tolleranza zero", un capitolo della "vergogna" della chiesa: ma se lo si comprende come un atto radicalmente blasfemo. Il prete pedofilo — e ancora più di lui il vescovo che lo copre, per difendere un ordine che confonde col potere — sovrappone il delirio di dominio del maschio e la signoria dell'Eterno. Tant'è che, come ricorda una scena di *Spotlight*, le vittime della violenza si sentono inermi e paralizzate davanti ad una autorità che fa appello a "Dio".

La chiesa cattolica se ne è resa conto lentamente, correggendo tre errori.

Il primo errore, così grave da essere a sua volta un delitto, è quello che ha convinto vescovi indegni a spostare preti rei-confessi da una comunità all'altra, allungando la scia delle vittime e distruggendo intere porzioni della propria chiesa.

Il secondo, altrettanto grave. È quello di non chiedersi come era stato possibile aver fatto vescovi persone prive di qualsiasi senso

della paternità: perché il vescovo, a suo modo, è padre di tutti i figli e le figlie di Dio a lui affidati come vicario di Cristo; e quando protegge i figli predatori ai danni di quelle vittime entra in una sfera che tecnicamente è quella della "indegnità" all'ufficio.

Il terzo errore è stato fatto a Roma, a cavallo della fine del secolo XX: quando infuriava la polemica sulla funzione delle conferenze episcopali alle quali papa Francesco, con la *Evangelii Gaudium* ha riconosciuto una «vera autorità dottrinale». Ratzinger non la vedeva così: pensava che fosse necessario negare la loro autorità collegiale e che si dovesse difendere il singolo vescovo. Per cui quando la conferenza episcopale americana tentò di fissare delle linee-guida fra il 1988 e il 1992 (si trovano i testi nelle carte di Tom Doyle ora consultabili sul sito www.bishop-accountability.org/AtAGlance/church_docs.htm) da parte di Roma si difesero i diritti dei vescovi singoli, come Bernard Law. Errore ripetuto e amplificato il 18 maggio 2001 quando la Congregazione per la dottrina della fede li catalogò fra i delitti da giudicare a Roma, e dunque fuori dal contesto in cui sono maturati e in cui vanno sanati, accettando che la giustizia umana è l'unico farmaco da applicare ad una piaga fetida.

La cura della pedofilia, dunque, non poteva venire e non è venuta da una severità declamata o dal sacrosanto sdegno per i vescovi che spostavano i preti pedofili; ma dalla riforma dell'episcopato e da atti apparentemente interni alla vita delle comunità cristiane. Cioè dalla scelta dei vescovi e dalla teologia delle conferenze episcopali. E questa cura è molto più efficace della denuncia di sporchie e traditori a cui s'alludeva chiedersi il loro donde e il loro perché.

È questa la riforma di cui ha bisogno una società che si interroga con giusto risentimento verso le negligenze della chiesa: ma che deve chiedersi dov'è e che faccia ha l'altro 99,7% di stupratori di bambini che non vengono dalle fila del clero cattolico. Ne hanno diritto le chiese che si reggono su un rapporto educativo senza il quale non c'è accesso alla fede. Ne hanno diritto quei preti santi — sono stato giovane e ora sono vecchio e ho conosciuto solo preti santi — che hanno portato le loro fedeltà e le loro infedeltà senza mai piegarsi a diventare la bandiera di un maschilismo duro a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA